

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2670

BRAIDENSE

MILANO

IL TIRANNO
E RO E

DRAMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

IN FIRENZE

Nel Carnevale del 1713.

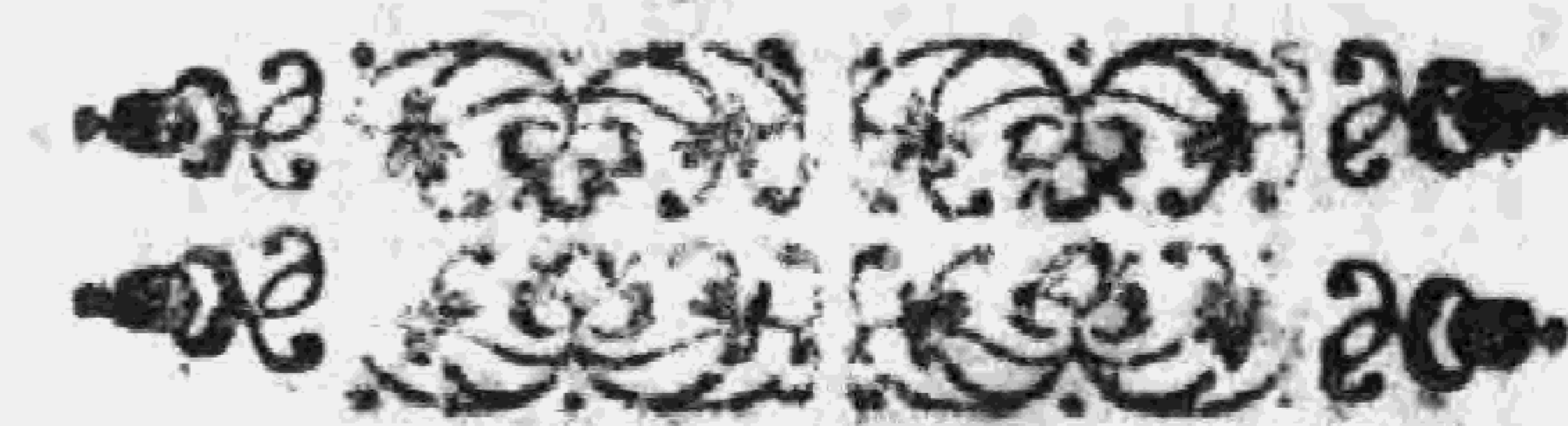
SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FERDINANDO

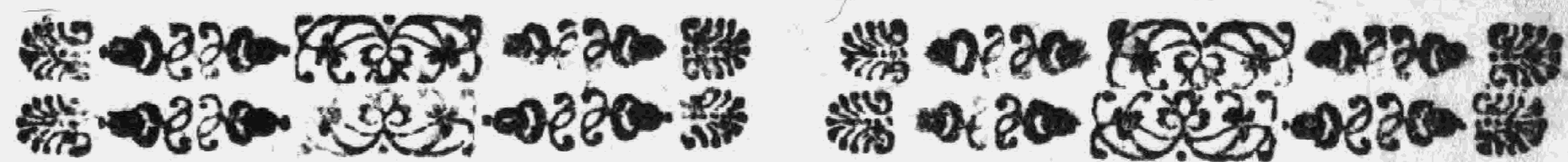
PRINCIPE

DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCCXIII.

Nella Stamperia di S. A. R. Per Jacopo
Guiducci, e Santi Franchi. *Con lic. de' Sup.*



ARGOMENTO.

ELetto dal Senato Romano Silla Consolo, e Capitano contro di Mitridate, e desiderando Mario pur anche così gloriosa spedizione, che tanto potea recar di fama, e di vantaggio al suo competitore, che fece Mario? Ricorse allo strumento autorevole, ed armato di Sulpizio Tribuno della plebe, acciò per mezzo della dignità, e della forza ne fosse revocato il Decreto. Prevalse l'iniquità del violento al vigor delle leggi, e fu tolta a Silla, e conferita a Mario la grande impresa. Da ciò nacque la civil guerra tra Mario, e Silla. Questi ne restò superiore, e nella facoltà di Dittatore occupò la tirannide. Dopo veduto vinto, e morto l'Emolo, dopo sparso un largo fiume di Cittadino sangue, e vendicatosi de' suoi nemici, rinunziò generosamente alla Dittatura, e visse privato il rimanente della sua vita. S'innamorò d'una certa Valeria, conoscendola di pronto spirito. Debellò prima in Affrica il Re Giugurta con l'opera di Bocco Re de' Numidi, Genero dello stesso Giugurta. Tanto Appiano, e Plutarco.

S I F I N G E.

Che Valeria fosse Figlia di un tal Domizio, parente di Mario del numero degl' infiniti proscritti da Silla, e ch' ei vivesse sotto rustiche spoglie alla Campagna, in figura di Servo di Valeria sua Figlia. Che Silla avesse in Affrica, per patto della sua alleanza, promessa Emilia sua Figlia in Isposa a Bocco, e che questi fosse venuto a Roma per effettuarne le Nozze. Che Bocco fosse Genero, e non Suocero di Giugurta.

Da tutti questi pezzi d' Istoricà verità, e di favolosa verisimilitudine s' unisce l' Argomento del Drama, considerando Silla d' un carattere ben crudele, ma generoso. Esponendosi la di lui grande azione d' aver abbandonato il Principato, ch' è la maggior di tutte l' Eroiche nasce motivo d' intitolarne il Soggetto. IL TIRANNO EROE.

P R O T E S T A.

Le Voci, Fato, Numi, e simili intendile per vaghezze della Poesia, non per sentimenti dell' Autore, che professa con tutto lo spirito la Vera Fede Cattolica, e vivi felice.

PER-

P E R S O N A G G I.

SILLA Dittator di Roma.

Il Sig. Carlo Antonio Mazza di Bologna.

EMILIA Sua Figlia Amante di Pompeo, & amata da

La Signora Anna Marchesini di Bologna.

BOCCO Re di Numidia, abborrito da Emilia.

Il Sig. Lorenzo Porciatti di Firenze. Virtuoso della Sereniss. Principessa di Toscana.

POMPEO Amante riamato d' Emilia.

Il Sig. Antonio Bernacchi di Bologna.

DOMIZIO Parente lontano di Mario, proscritto da Silla, finto Servo rustico di

Il Sig. Alessandro del Ricco di Firenze.

VALERIA Sua Figlia.

La Sig. Maria Caterina Gaslerin di Firenze.

Virtuosa della Sereniss. Principessa di Toscana.

ALBINO Capitano delle Guardie di Silla, ma suo occulto Nemico, Amante di Valeria.

Il Sig. Pietro Sbaragli di Pescia.

P E R G L' I N T E R M E D I I.

VESPETTA.

La Sig. Anna Maria Bianchi Virtuosa del Sereniss. Principe di Toscana.

PIMPINONE.

Il Sig. Filippo Rossi di Firenze. Musico di Camera della Sereniss. Principessa Eleonora di Toscana.

OTTA

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Bosco, in fondo alla Scena elevatissimo trofeo, eretto da Silla per la prima vittoria ottenuta contro di Mario.

Cortile nel di cui prospetto vedesi la Statua di Giove in atto di fulminare, ala.

Giardino con pergolate, e Balaustri, Parco delizioso.

Luogo fontuosamente parato per Nozze, in mezzo la Statua d' Imeneo.

Strada Solitaria con Boschetto, che introduce al Tevere.

Piazza con Porta del Palazzo di Silla, in mezzo sua statua equestre.

L' AZIONE

E' la generosa rinunzia, che fa Silla del Principato.

IL TEMPO

E' l'ultimo giorno della sua tirannide.

IL LOCO

E' sempre in diverse parti di Roma.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco, in fondo della Scena elevatissimo trofeo, ivi eretto da Silla, per la prima vittoria ottenuta contro di Mario.

Domizio, Valeria.

Val. **P**Adre, da tregua al duolo. Inutil pianto
Non toglie i mali, e non ripara i danni.

Do. Misera Patria.

Val. Al Cielo, e a' nostri Dei
Lascia il pensier di sua salvezza. Al forte
Non fa nemica Sorte onta, o dolore.

Dom. Per Domizio di Mario illustre sangue
La costanza è viltà. Mirar poss' io
Senza orror, senza pianto
Quel noioso trofeo? quel, che m'addita
Di Mario l'infelice,
E di Silla il tiranno
La sconfitta, e 'l trionfo?

Val. Ah queste oblia
Memorie, o Genitor.

Dom. Ma come, o Figlia?

Val. Volgi, volgi le ciglia
De' verdi campi a gl'innocenti uffici.
Mira il gregge, e l'armento, al prato, al colle.
Girsene lieto, e tu più lieto ancora.

A 4

SCE

S C E N A II.

Silla, Albino, Domizio, Valeria.

Sil. **E**cco, Albino, colei, che m'innamora.
Or tu 'l mio cenno adempi. *ad Alb.*

Val. (Destin perverso, e rio) *vedendo Silla.*

Alb. (Valeria l'Idol mio!)

Sil. Ferma, o Valeria. *vedendo Val. partire*

Val. Questi è 'l tiranno *piano a Dom.*

Sil. Fermati. Quel pallor, quel turbamento
Rea ti palesa, e rea le pene attendi. *risoluto.*

Val. Jo rea? di qual delitto?

Dom. [O Dei.]

Alb. (Che pensa?)

Sil. Ancor t'ingigi? A Silla

Mal s'asconde il tuo fallo.

Val. In che peccai?

Sil. Non più. Silla t'accusa. Jo stesso, io stesso

Son testimon della tua colpa. Or vieni,

E fra i lacci difendi, e l'alma, e 'l core.

Dom. (Stelle.)

Val. Verrò. Non teme

L'innocenza i perigli.

Verrò con franco piè; Ma serba, o Silla,

Giustizia, e non furore.

Sil. N'impegno con la Fede anche l'onore.

Dom. A me suo fido Servo

Il seguirla permetti.

Sil. Jo lo concedo. Albino, a' tetti miei,

La rea si tragga. Alla tua Fe, al tuo zelo

La

La sua custodia affido.

Alb. [Chi m'incatena alla prigionia io guido.]

Val. Se colpevole è il mio core,
Tutto sfido il tuo rigore,
E rinunzio a tua clemenza.

Al tuo amore, alla tua Fede

Tanto chiede

Un'intrepida innocenza. *Se, &c.*

S C E N A III.

Silla.

VAleria, io t'ingannai; ma dell'inganno
Gloria farà il mirarti. Ardor d'amore
Non soffre, che lontana

Sia l'esca, onde s'accende. Or, che sei mia

Tutte il mio core oblia l'andate pene,

E di trovar ei spera

Nel tuo volto, o mio ben, tutto il suo bene.

Bella fiamma del mio amore,

Or sfavilla dal mio core

Più tranquilla, e più leggiara.

Il tuo ardor più non m'offende,

Se men strugge, e più risplende

Fuoco unito alla sua sfera. *Bella, &c*

S C E N A IV.

Atrio, che introduce ad un Tempio, sulla cui

Porta si vede il Simulacro di Giove

in atto di fulminare.

Emilia, Pompeo.

Em. **P**ompeo, m'offendi. Una sì debo! Fede
Trova in te la mia Fe? Sai pur, che sei

A 5

La

La delizia miglior dell'alma mia.

Qual cieca gelosia t'ingombra il petto?

Qual'ingiusto sospetto? I sensi miei

Troppo mal tu comprendi.

Bocco amori con me? Pompeo m'offendi.

Pom. Emilia, un vero amante

D'ogni timor s'affanna. Il mio rivale ...

Em. Che rival? Nò Pompeo. Con labro amante

Mai Bocco non parlommi.

Pom. Ah, teco favellando,

Non ben forse osservasti

Quegl'interrotti accenti, e que' sospiri,

Che ad arte esala, e che nasconde ad arte.

Em. Sospiri, accenti umili

Per espugnarmi il petto

Armi deboli troppo, e troppo vili.

Pom. S'aspirasse a tue nozze?

Em. In te s'accheti

Questo vano timor. Sai quanto deggio

Al nostro amor pudico, e quale speme

Sin'or l'alimentò. Bella mercede

Jo farò della tua,

E tu, caro, farai della mia Fede.

Pom. Troppo del tuo gran Padre amico il veggio

Em. Ma più forte amistade a lui ti stringe.

Pom. Es'ei voiesse O pena.

Em. Odi, e più non temere

Del mio amor, di mia Fede; odi qual giuro.

Nume, a te, che tutt'empì, e tutto vedi,

A te, cui mal presume

Celar mortal pensiero i più segreti

Arcani del suo cor, prometto, e giuro

D'esser Sposa a Pompeo;

E se mancando al voto, avvien, ch'un giorno

Spergiura, ed infedele io mai t'offenda,

Vindice sul mio capo

Quella saetta, e l'ira tua discenda.

Pom. O mia adorata Emilia,

Quanto deggio al tuo amor.

Em. Della mia Fede

Or, che sicuro sei, chiedimi al Padre.

S'occulti il nodo, onde accusar non possa

L'ubbidienza mia.

Pom. Lascia, ch'io stampi

Su quella destra un primo bacio, o cara.

Em. gli da la mano. *Pom.* la bacia.

Em. Prendi, dolce mio ben. S'Emilia t'ami,

S'Emilia sia fedel, conosci, e impara.

Pom. Al novo contento

Brillar io mi sento

Nel petto quest'alma.

Suol far trà procelle

Il riso improvviso

Di placide stelle

Più lieta la calma.

Al, &c.

S C E N A V.

Emilia, poi Bocco.

Em. Gioite, affetti miei. Ma l'importuno
A me ritorna. Armiam di sdegno il ciglio.

Boc. Grand' Emilia, al tuo merto
Nuovi omaggi d' ossequio offre quest'alma.

Em. Principe, s' è importuno,
Anche l' ossequio è noja.
Da sì frequenti omaggi
Non cresce l' amistà, ma dal buon uso,
Meno, ch' a me verrai
Cortese più m' avrai.

Boc. Cortese, e nulla più?

Em. Che più vorresti?

Boc. Nel mesto mio sembiante
Non favella abbastanza,
Bella Emilia, l' amor?

Em. Sei dunque amante?

Boc. Ma chi non amerebbe
Quel bel sen, que' begli occhi, e quel bel core,
Ove unita si gode
E bellezza, e virtù?

Em. Vana è la lode,
S' io prima d' or avessi
Scoperte le tue fiamme
Saresti più felice. Avrei divolto
Dal tuo cor, nato appena, amor bambino.

Boc. Ed ora? Dì.

Em. Tutta ad un colpo io tronco
L' alta radice. Molto
Al grand' onor della tua stima io deggio,
Ma condona la Sorte
De' giusti miei rispetti,
Io dall' anima tua non voglio affetti.

„ Per-

Boc. „ Perchè?

Em. „ Troppo tu chiedi. Il piè ritira.

„ Non cercarmi più amante,

„ Se non mi vuoi sdegnosa.

Boc. „ (Misero cor tal trovo in lei la Sposa?)

„ Ma qual donna fia mai,

„ Che rifiuti gli amanti?

Em. „ O parti, o taci.

„ Usi a sua voglia ognuna

„ Della sua libertà. Teco a mia voglia

„ N' uso ancor io. T'accoglierò qual deggio,

„ Se amico a me tu vieni;

„ Ma con volto d' amante

„ Più non ardir di comparirmi inante.

Cerca d' un' altro core

Meno del mio sdegnoso,

Ch' a te più sia pietoso,

Che t' ami più di me.

Opponi al mio rigore

Prieghi, lusinghe, vezzi.

Sdegni, fierezze, sprezzi

Saran la tua mercè.

Cerca, &c.

S C E N A V I.

Bocco.

NON di sfinge Tebana, oscuri fensi
Questi già son. Chiaro favella. Come
Di quel crudel sembiante
Sposo farò, se non mi vuole amante?
„ Colpa di voi, che un tempo

En-

„ Entro il mio sen ristretti
 „ Da vil timor troppo taceste, o affetti.
 Ma che? Si vada al Dittator. La Fede
 Egli mi serberà. L'ire del Padre,
 Se non vuol l'amor mio, pruovi la Figlia.
 Sia pur mia. M'odi ancor. Si piega al fine
 Al voler del destin Moglie, ch'è saggia,
 E del Talamo i vezzi
 Quante volte ammansar beltà selvaggia?

Stelle avverse affliggetemi,
 L'orror delle mie pene
 Soffro costante, e forte;
 E solo non toglietemi
 D'Amor la dolce speme
 Ch'io sprezzarò la morte. Stelle, &c.

S C E N A VII.

Domizio, Albino.

Al. Caro Domizio, al sen ti stringo. In petto
 Chiudi l'arcano. E dunque ver; che l'em-
 Non ti conobbe? [pio

Dom. Nò.

Alb. Sicuro or sei.

Dom. S'uccida ei pur, e farà tua Valeria.

Alb. Questo è un premio, che chiama
 Solo il mio amor. Altra cagion più grande
 Invita il mio dover. Son Cittadino,
 E Cittadino offeso
 Dall'empietà di Silla. Egli mi tolse
 Un Germano, ed un'Avo; e bench'io finga
 Giu-

Giusto in lui l'empio colpo, io veggio il torto,
 E serbo in me della vendetta, il zelo.

Dom. Sì magnanima idea protegga il Cielo.

Alb. „ Attenderò il momento

„ Più propizio all'ardir. Vanne. Tu noto

„ Sol resti a me. Su la mia Fe riposa,

„ Mercè che troppo alletta

„ Ottener la vendetta,

„ Salvar l'amico, e assicurar la Sposa.

Dom. Avvalorì il gran disegno

Doppio impegno

Della Patria, e dell'amor.

Se riposo al Lazio rendi,

Se la Figlia mi difendi,

Ben n'attendi

Gloria all'alma, e pace al cor.

S C E N A VIII.

Albino.

Con qual bella sembianza
 Mi viene a lusingar la mia speranza.
 In braccio al piacere
 Gioisce quest'alma,
 Se giunge a godere
 Nel mare d'amore,
 Speranze sì belle
 Non posson le Stelle
 Di questo mio core
 Turbar mai la calma,

SCE.

S C E N A IX.

Salone, che rappresenta il Cielo di Venere.

Valeria, Silla.

Sil. **V**ieni, vieni alla tua Sfera
Astro fulgido del Ciel d'amor.
Nuda schiera
De' bendati alati amori,
Per accender l'alme, e i cori
Sparge quì più dolce ardor. Vieni, &c.

Val. Dove son' io?

Sil. Nel Ciel più luminoso
Del Nume d'Amatunta, e di Citera.

Val. Dov' è la mia prigion? dove i miei lacci?

Sil. Di servili ritorte
Soffrir non deve il pondo
Chi lega il Cielo, e ch'incatena il Mondo.

Val. Qual, Silla, è il mio delitto?

Sil. L'avermi tolto il cor.

Val. Qual n' è il gastigo?

Sil. Che tu il tolto ritenga, e ch'ei t'adori.

Val. Silla, che parli? Sai
Ch'io son Figlia a Domizio

Da te proscritto, a te nemico, e m'ami?

Sil. Abborrir si può il padre, e amar la Figlia.

Val. Ma una Figlia non ama
Il nemico del Padre.

Sil. E s' il mio sdegno
Sì cangiasse in amor?

Val. Ti crederei

Di

Di tempra più gentil.

Sil. E s' il chiamassi
A gli onori di Roma?

Val. Favor, che gli odi miei faria più giusti.

Sil. Come?

Val. Tu dar gli onori,
Che solo imparte il Popolo, il Senato?
Lunge stia il genitor. Più, ch' il tuo amore
Grande il fanno di Silla i fieri sdegni.
Le dignità, che doni,
Son grandezze usurpate, e fasti indegni.

Sil. Valeria, i sensi tuoi
Son troppo alteri. Un Dittator, che t'ama,
Non provocar. Se del tuo volto a fronte
Ei l'ira non sostiene, non irritarla.

Val. Ma chi la cerca? A poveri miei tetti
Mi dovevi lasciar, senza qui trarmi
Anche innocente in servitù.

Sil. Mia cara,
Quest' amoroso insulto
Soffri con pace, e dillo
Un trasporto gentil del mio bel fuoco.
Ma che? Meco vivrai,
Adorato tesoro,
Qual convienfi al tuo onore, al tuo decoro.

Val. Amarti non poss'io.
Ne dirti idolo mio
Quando m'offendi.
Che nasca in me l'amor
Dall'odio, e dal rigor
In van pretendi.

SCE-

S C E N A X.

Silla, poi Bocco.

Sil. **V**incasi col favor de' benefici
Questo sdegno feroce. Ha cinto il core
Di virtude Valeria.

Se non cede al timor, ceda all' amore.

Boc. Signor, la bella face

Del promesso Imeneo perchè mai langue
Pallida, e semiviva? A te men venni
Con sì dolce speranza, ed è mercede
Della nostra aleanza, e di tua fede.

Sil. Amico, una promessa

E' del mio labbro inviolabil legge,
Emilia è tua. Qui ne rafferma il nodo.

Boc. Primo Eroe della terra

Quanto ti deggio, or, ch' il tuo sangue augusto
Col mio tu innesti. Il Cielo
Prole ne dia, dal cui valor si renda
In testimon del più sublime omaggio
Tutto il resto dell' Orbe al tuo servaggio.

Sil. Vanne ad Emilia. A lei

Reca di Silla i cenni, e Bocco aspetti
Figli del lieto annunzio i primi affetti.

Boc. Or, ch' ottiene il ben, che chiede;
Il mio amor contento va.

Perchè ha in premio di sua Fede

Quell' amabile beltà. Or, &c.

SCE-

S C E N A XI.

Silla, Emilia.

Sil. **F**iglia, a tempo giungesti. Or, ch' il richiede
La tua etade, il mio amor Sposa n' andrai.

Grande, illustre, e ben degno

Fu chi l' alto Imeneo

Mi chiese, e la tua man.

Emil. (Questi è Pompeo.)

Il debito di Figlia

Vuol, ch' il tuo cenno adori.

Sil. Età, natali

S' uniscono del pari. Il suo valore

Di fama, e di terrore

Empiè già l' Asia tutta, e 'l gran trofeo

Con più vittorie accrebbe.

Emil. (Egli è Pompeo.)

Sil. Ei pende da tuoi lumi, e fa il tuo affetto

Sua dolce pena: e nel suo cor impresso

Sempre ha il tuo volto.

Emil. (Non m' inganno è desso.)

Signor, molto ti devo. A cenni tuoi

Già consacro il voler. (Così parl' io,

Perchè sò, che lo Sposo è l' Idol mio.)

Sil. Ei nunzio a te verrà del nodo illustre.

Tu con ciglio amoroso

Lui ricevi, e lui mira, e nunzio, e Sposo.

Vedrai negl' occhi

Del tuo diletto

Qual gl' arde in petto

Piam-

Fiamma d'amor.
Perchè quel fuoco,
Che in loro è impresso,
E' un sol riflesso
Del suo felice
Pudico ardor.

Vedrai, &c.

S C E N A XII.

Emilia.

„ Quanto, o Padre, ti deggio. Il mio adorato
„ Sarà pure mio Sposo. Avran pur fine
„ E smanie, e pene, e gelosie, e timori.
„ Via venite, v'attendo
„ Il talamo a infiorarne, o casti amori.

S C E N A XIII.

Pompeo, e Emilia.

Pomp. Impaziente l'alma
Di vederti sospira.

Em. [Onde m'annunzi
Le fauste nozze.]

Pomp. Sai,
Che tua Fede giurasti
Alla mia Fe gelosa.

Em. (Già mi vuol dir. Ora sarai mia Sposa.)

Pomp. Con sì bella speranza
Te chiedi al tuo gran Padre.

Em. (E m'ottenesti.)

Pomp. Egli degl'Avi miei
Il sangue esaminò, dell'alma mia

Com-

Commendo la grandezza, e di mia Spada
Qualche impresa non vil.

Em. (Tanto ei mi disse.)

Pomp. Indi foggjunse esser in grado eguali
I richiesti Sponsali,

E allor, che di mia speme io lieto godo...

Emil. Ei tua mi fece....

Pomp. Ei mi negò il tuo nodo.

Emil. Come?

Pomp. Te ad altro Sposo
Destinata mi disse.

Emil. Oh Dio, che sento!

Pomp. Quasi il dolor m'uccise, immaginando
La tua fatal necessità.

Emil. Mà quale

Maggior necessitade,
Ch'un'Imeneo fuggire
Sempre odioso al core?
Che mantenerti, o caro,
L'impegno di mia Fede, e del mio amore?

Pomp. Adorata mia vita,
Non è più in tuo potere
Tanto eseguir. Alla tua dolce brama
S'oppon la forza. E' questi il rio tormento,
Che perderti per sempre, ohimè pavento.

Emil. Tù perdermi? E tu puoi
Tanto temer? Perder tu Emilia? Emilia,
Che t'ama più del Padre,
Più del tuo cor, più della vita ancora?
Emilia, che t'adora

Tu

22
 Tu perderla or, ch'è tua? Pompeo mio bene,
 Credimi, o ti sorprende
 Un troppo vile affetto,
 O non conosci ancor d'Emilia 'l petto,
Pomp. Contro il Padre feroce
 Al tuo amor, ben che forte,
 Che può restar?

Emil. Che può restar? La morte!

Pomp. O rimedio più atroce
 Di tutto il mal, che temo.

Emil. Ciò però fia del mal rimedio estremo,
 Tutto prima si tenti, e se non giova,
 Sì cor mio, sì Pompeo, morte difenda
 La giurata mia Fè. Vedrai, vedrai
 Con qual core io sostenga i voti miei,
 Jo d'altri? nò. Lo Sposo mio tu sei,
 Perirò, ma la costanza
 Viverà nell'alma mia,
 Sarò tua, o pur di morte
 Tu sei sol la mia speranza!
 Tu quel ben che 'l cor desia.

S C E N A XIV.

Pompeo.

Con aria di speranza
 Dal labro del mio Bene usciste, o accenti,
 Ma non giungete a serenar quel duolo,
 Che mi tormenta il sen'. Parmi rapita
 Con Emilia la vita à questo petto,
 Con Emilia la bella

Par-

23
 Parmi, ch'io perda, oh Dio! ch'io perda il core
 E se privo di lei vita mi resta,
 La vita è mio spavento, e mio dolore.
 Ma per quanto sia grande il timore
 Ei non toglie da me la speranza.
 Pon del core mutarsi gli affetti,
 E cangiando su gl'astri gli aspetti,
 Può la Sorte cangiar di sembianza.

Fine dell' Atto Primo.



IN-

INTERMEDIO PRIMO.

Cortile.

Vespetta, e Pimpinone.

Vesp. **C**Hi mi vuol, son Cameriera,
Fò di tutto: pian, m'intendo,
Di quel tutto, che conviene,
Son da bene, son sincera,
Non ambisco, non pretendo,
E m'aggiusto al male, e al bene.
Cerco la mia ventura,
Mà per le vie onorate. Un pò di Dore,
Far mi vorrei col mio sudor, ma viene
Il Signor Pimpinone,
Nobil non è, ma ricco a canna, e sciocco:
Che buon Padron saria per me. Vediamo

Pimp. Guai a chi è ricco, guai per ogni parte
Ognun mi vuol rubar; più tanta gente
Non voglio in Casa mia; sia benedetto
L'uso delle Servette: una di queste
Per me saria un tesoro. Uh! qui Vespetta.

Vesp. Se costui m'accettasse.

Pimp. Se volesse costei.

Vesp.] Seco pur volentier m'aggiusterei.

Pimp.] Vespettina gentil come si sta?

Vo-

Vesp. Vosignoria Illustriss. perdoni *gli fa un ar-*
Ch'io non l'avea veduta in verità. *ver.*

Pimp. Che belle riverenze.

Vesp. Dal Maestro di Ballo,
Ch'infegna, ov'io serviva, io l'ho imparate.

Pimp. Gran Dama la Padrona esser doveva.

Vesp. Che gran Dama, oggidì l'uso non falla.

Adeffo il mi la sol,

Il la la la ra la, troppo è comune,

Ognuna canta, e balla.

Pimp. A che giova, a che serve un tal diletto?

Vesp. Se non altro, a portare avanti il petto.

Pimp. Bene. Or tu più non servi?

Vesp. La mia licenza ho chiesta, e l'ho ottenuta.

Pimp. (Buona nuova per me.) Per qual cagione?

Vesp. Oh non voglio dir mal delle Padrone.

Pimp. Ma pur?

Vesp. La mia volea, ch'io ricevesti,

Or que' fiori, or que' fogli, or que' ritratti,

Un mondo d'ambasciate, e di risposte.

Non mi facci più dir, ch'io son segreta.

Pimp. Intendo: amori è vero?

Vesp. Non vò parlar, credo di sì, ma l'uso.

Discolpa un tal difetto, e vuol che sia

L'amor genio innocente, e bizzarra.

Pimp. Ma quanti geni ha poi la tua Signora?

Vesp. Se dissi il mal di lei, non intendi?

Deggio dire anch' il ben. Non n'ha che sei,

Ma poco importa ciò: la mia Padrona

Di buon'occhio talor non mi vedea.

al

Che

Pimp. Che ingrata! ma perchè?

Vesp. Perchè tal volta,
Come a dir sul mattin, pria d'acconciarsi,
Forse di lei più bella io le pareva.

Pimp. Buona cosa è 'l servir un huomo, e solo.
Non è così?

Vesp. Piacesse al Ciel, pazienza.
Jo trovato l'avea, ma tanto brutto...

Vesp. Brutto come io?

Vesp. Che dice; al par d'ogn'altro,
Suftrissima è una gioja, un giglio, un Sole.

Pimp. O che care parole,
Or che pensi di far?

Vesp. Cercar Padrone.

Pimp. Lo troverai. Ma dì, come il vorresti?

Vesp. Verbi grazia... vorrei... guarda *Pimp.*

Pimp. (Quanto val l'esser bello) e ben che dici.

Vesp. Il vorrei come a dir, Vofignoria.

Pimp. Or senti, in Casa mia son solo, e ricco,
E senti, liberal; se pur t'è caro,

Mia Cameriera adesso io ti dichiaro.

Vesp. Mi vuol burlar? [La mia fortuna è fatta.]

Pimp. Dammi la man, così un par mio contratta,

Vesp. M'inchino à tant'onor. Pian, mi fa male.

Pimp. (E' pur delicatina) Orsù le chiavi
Prendi del pan, del vin, della dispensa;

Più pensieri non vuò; sì mia Vespetta,

Jo mi riposo in tel.

Vesp. Nè vedrà il frutto;

Grazie al Ciel, queste man fan far di tutto.

In

Pimp. In Cittade, in Campagna,
A tuo piacer, far, e disfar potrai.

Vesp. E 'l salario?

Pimp. Sarà quel che vorrai.

Vesp. Un Padron più da ben non vidi mai,

Pimp. Nel petto il cor mi giubbila,

Vesp. In sen mi brilla l'anima,

Pimp. Vieni, andiam,

Vesp. Vada ella avanti,

Pimp. Vespetta, Vespetta,

Vesp. Nò, nò, mi permetta,

Pimp. Lascia, lascia i complimenti,

Vesp. Nò, nò si contenti.

Pimp. M'incamino, tu hai ragion,

Vesp. (E pur pazzo il mio Padron.)

Pimp. Mi sento tutto in gloria,

Vesp. (Affè mi vien da ridere)

Pimp. Su la man; quì niun ci osserva,

Vesp. Troppo onore, io le son serba,

Pimp. Tanti inchini io non vorrei,

Vesp. Far così deggio con lei,

Pimp. Vieni, vieni.

Vesp. Vada, vada.

[E' un gran matto in conclusion.]

Pimp. O Felice Pimpinon. Nel petto, &c.

Fine del Primo Intermedio.

ATTO

28
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino con Pergolata, e Balaustri.

Domizio, e Silla.

Sil. **T**Roppo è ver, che non cede
Alla forza possente un' alma eccelsa.

Do. **I**Anzi l' irrita, e ne ritragge al fine
Odio in vece d' amor.

Sil. La tua Valeria
Tanto da me non tema. Amo il suo volto
Con troppo di rispetto, e ciò, ch' io bramo
Solo è il suo cor. Attendi
Non povera mercede,
Se tu pietoso all' amor mio lo rendi.

Dom. Ma con vergine illustre, e così grande
Rozzo labbro che puote?

Sil. E perchè rozzo
Darà credito, e lena al mio consiglio..
Dille tu, che quel ciglio
Volga ver me più lieto il guardo. A lei
Narra i sospiri miei; poi tu la guida
A non voler che mora
Chi sol per gloria sua l' ama, e l' adora.

Dom. Tutto oprerò. D' un rispettoso amore
Forse men fiera ascolterà gl' affanni.
(Così 'l tiranno, ed il crudel s' inganni.)

OTTA

„ 11

SECONDO.

29

„ Al tuo amor, perchè si pieghi,
„ Tutta l' arte adoprerò.
„ A' tuoi voti, ed a' tuoi prieghi
„ Prieghi, e voti aggiungerò.

SCENA II.

*Valeria, Domizio, e Silla. Valeria incontra
il Padre, e non vede Silla.*

Val. **P**Adre vedendo *Sil.* soggiunge (Ah che dissi!)

Sil. Padre? *verso Dom.*

Dom. (Ohimè)

*Valeria alza gli occhi al Cielo
fingendo non veder Silla.*

Val. Sì Padre,
Che lontano a me vivi, e me quì lasci,
Ah se mirar potessi
Di Valeria tua Figlia il rischio, e 'l duolo,
Non farebbe il mio ciglio a pianger solo.

Sil. Or è tempo,

Dom. Valeria in van rivolgi
Al Padre, ch' è lontan le tue querele.
„ Ingiusto è il tuo dolor. L' amor di Silla
„ Non ti può far tanto infelice. Troppo
„ Troppo severamente custodisci
„ La tua virtù.

Val. „ Tanto mio Servo ardisci?

Dom. E quando aver presumi
Più illustre amor? Valeria, meno altera
Col Dittator, ch' a tutto l' Orbe impera.
(Intenderà, ch' io fingo)

Teco

Val. Teco vile farei, e di te forse
Più vile ancor, le più tue voci udissi.
Sai pur di chi son Figlia.

Dom. Il tuo gran Padre
Tutto il suo cor fidommi. Jo sò qual sei,
E qual' ei sia. Ma cedi al Fato, e pensa
Benchè vile m' appelli,
Ch' il Padre a te nel labbro mio favelli.

Val. Parla, ma non di Silla.

Dom. E tanto ardir col Genitor avresti?

Val. Se tal mi favellasse il Genitore,
Tal li risponderai. Va Padre indegno
D'aver Valeria per tua Figlia. Scorda
Questo tenero nome. In grado solo
T' ho di nemico. Puoi

Obliar così tosto

Le nostre offese? E consigliarmi amori
Per chi t' odia cotanto, e per chi brama

Col tuo sangue onorato

Colorir gl' ostri suoi? Padre insensato.

Dom. (Ingiurie a me gradite) *Silla si fa avanti*

Sil. Or bene intendo,
Valeria; l'ira tua. Torni Domizio

Al suo Cielo natio di Silla amico.

Vanne. Il Roman Senato *a Dom.*

Sappia il decreto, e tolgasi l' affanno

A Valeria il mio Ben.

Dom. [Favor tiranno.]

S C E N A III.

Silla, e Valeria.

Sil. E Cco già spenta, o bella,
L' alta cagion d' abborrir Silla,

Val. Ed ora,

Che pretendi da me?

Sil. Solo, che m' ami.

Val. O se potesse un' alma

Amar, e difamar quand' ella vuole

Troppo felice amor, Ei nasce ad onta

„ Del voler nostro, e' non patisce forza

„ Da gl' umani rispetti.

„ Egli tali ha le tempere,

„ Che in qualunque destin libero è sempre.

Sil. E' vero, ma col prezzo

D' un benefico amore, amor si compra.

Val. E mercede, che basta

Ad ogni beneficio un' alma grata.

Sil. Ma non basta al mio amore. A che mi giova

Salvarti il Padre?

Val. A far che sien men crudi in me gli sdegni.

Sil. E lieve il guiderdone,

S' il tuo amor non v' aggiugni.

Val. In premio d' un favore

Se ottenessi il mio cor dalla mia Fede,

Ei non farebbe amor, faria mercede.

Sil. Sia mercede, sia amor da te lo voglio. *con ira,*

Quel sì feroce, e contumace orgoglio

Potrà vincere al fine

Forza, e poter, quando nol possa amore.

Val. [Col tiranno crudel più cauto, o core.]

Sil. [Ma, Silla, tal favelli]

A quel Nume, ch'adori?] Odi, o Valeria.

Non temer del poter, non della forza

L'onte, ch' in van minaccio. Il core amante

Vince in me il core offeso. Il reo trasporto

Dona a un' amor, che tu disperì, e attenda

Quel bel volto da Silla.

Non più Plire, mò, nè, non più rigori,

Ma ossequi, idolatrie, voti, ed amori.

Val. [L' arte mi giovi.] In guisa tal potrebbe,

Chi sà, destarsi in me l' amor. Gl' affetti

Si cambiano trà lor, se ben contrari

Col loro mezi. All' odio pria succede

L' indifferenza, e poi l' amor. Col Padre

Ch' libero mi dai l' odio mi togli, D'

E indifferente a te mi rendi. Allora,

Ch' a Valeria tu parli

Con qualch' altro favore,

Chi sà, nell' alma mia

Farsi pomia l' indifferenza amore

Sil. Ciò mi basta, adorata. Or mi riempi

Con lusinghe sì belle, e sì serene

Di spirito il petto, e di vigor la spene.

Con quel poco di speranza

Ch' ha quest' anima tu dai

Or mi fai

Il più lieto, il più contento;

All' Amor la speme è poco

Ma

Ma è bastante al mio gran fuoco

Anco un debile alimento .

S C E N A IV.

Albino, e Valeria.

Al. **V** Valeria, il cor rinfranca. Attendi in breve

Libero il Padre, e Roma.

Val. Il destin degl' Imperi è sol de' Numi

Opra, e pensier.

Alb. E forse avravvi Albino

Parte non vil, purchè di me tu sia

Le promesse tue nozze

Son l' oggetto maggior dell' opra mia.

Val. M' ascolta, Albino. Al nodo, a cui ci tragge

Il nostro Fato andar conviene. Anch' io

Tua mi prometto allora,

Che tua mi voglia il tuo destino, e l' mio.

Se quel tu sia,

Che Sposo il Ciel mi dia,

Al nodo fortunato

La destra io stenderò,

E senza pena

La bella mia catena

Contenta io bacierò. **Se, &c.**

B

SCÈ.

S C E N A V.

Albino.

OR, ch' a tuoi voti amanti
Tutto sperar già lice
Non vi è, cor mio, di te cor più felice.
Lieta, e tranquilla

L' anima brilla

Tutta piacer nel sen.

Chi più beato

Nel seno amato

Di me farà?

Or forza più non ha

Di Sorte empio rigor

Nel togliere al mio cor

L' idolo suo seren.

Lieta, &c.

S C E N A VI.

Emilia, e poi Bocco.

Boc. Emilia, eccoti umile
Quel cor, ch' a te si dona. In me tuo Sposo.

Em. Tu Sposo mio?*Boc.* Con tal' ufizio adempio

Il comando di Silla. Ubbidiente

Già tu ancor promettesti

Tutto eseguir, ciò ch' il gran Padre chiede

Em. Per non esser tua Sposa

Anche al Padre saprei mancar di Fede.

Ma

Boc. Ma in che t' offesi, ond' al mio cor cotanto
Mostri d' ira, e d' orgoglio?

Em. Da te offesa non fui, ma non ti voglio.

Boc. Tu vedi pur di quanto fuoco avvampa
L' anima mia per te, quanto, ch' io t' amo.

Em. Sia pure. Io fo, che m' ami, io fo, ch' avvampi..*Boc.* E quell' accesa face....*Em.* Ma il tuo amor, la tua vampa a me non piace.*Boc.* Oh Dio! più che tu sei

Cruda agli affetti miei più resta fermo

In amarti il mio cor, che non a i frati

Di Volturno, e di Coro alpino scoglio.

Em. O costante, o infedele io non ti voglio.*Boc.* Ardi per altro fuoco

E la cagion del tuo disprezzo intendo.

Em. A te ragion dell' amor mio non rendo.*Boc.* E forse fia tal' un, ch' ha men di merto.*Em.* Tanto vil non è Emilia,

Che possa amar meno del merto il grado.

In me virtude, in te trasporto è amore.

Sol chi è degno di me degna il mio core.

Boc. E chi più degno sia d' un Re, che t' ama?*Em.* E ver, che Re tu sei; ma tal ti fece

Il Padre mio, perchè fervissi a Roma.

Figlia son' io di chi fa i Re, e son Figlia

Di quella Patria, in cui

Nota di servitù mai non fu impresa:

Ch' ognor libera viffe,

O se pur servì alcun, servì se stessa.

Boc. Anch' io sò, ch' il tuo nodo

B 2

Mol.

Molto m' onora, e che più illustre Donna
Non si puote sperar. Sol ti pretendo
Per mercè d' opra eccelsa,
Ch' il Padre tuo mi dee.

Em. Non più. T' intendo.
Perch' ei con la tua man balzò dal Soglio
Tuo Suocero Giugurta.

Boc. E ti par poco?
Tanto bastò a un trionfo.

Em. Taci. Roma giammai
Forse d' allor palma più vil non colse.
Ciò, che tu ascrivi a merto,
E' forse, ch' io t' abborro,
Il più giusto argomento.
Và. Cerca un' altra Sposa.
Prezzo Emilia non è d' un tradimento.

Boc. (Ch' amabile ferezza) Ah d' altro Amante
Sei certo accesa. Il tuo rigor è troppo.

Em. Non perchè ne sia degna
L' audace tua richiesta,
Ma per fasto maggior dell' amor mio,
Dirò, già che mel chiedi,
Che d' altro fuoco ard' io.
Amo un' Eroe, nelle cui vene anguste
Bolle il sangue più chiaro,
Nel cui petto si chiude
Ogni ben di fortuna, e di virtude.

Il caro mio adorato
Bionda ha la chioma, la guancia vaga,
Ma labile beltà

Vigor non ha
Sull' amor mio.
Nel bel, che stà celato
Gode la speme, l' alma s' appaga,
E la virtù d' un cor
Più in me d' amor
Nutre il desio. Il caro, &c.

S C E N A VII.

Bocco, poi Pompeo.

Boc. **D**unque v' è cor sì audace,
Che mi contenda Emilia? e non lo sveno?
Ma non sempre celato al furor mio
Andrà l' indegno.

Pomp. Eccomi. Quel son' io.
Che pretendi da me?

Boc. Darti il gastigo
Del temerario ardire.

Pomp. Superbo è 'l vanto.

Boc. E quale al core aggrada
Questa mano sostiene, e questa Spada.

Bocco da di mano alla Spada.

Pomp. Sacre son queste foglie.

Boc. Ove si chiami
Sempre ardito risponde un cor virile.

Pomp. Rispetto il Dittator.

Boc. Anima vile. *riponendo la Spada*

Pomp. Troppo t' avanzi.

Boc. Taci.

Pomp. In altra parte

Ragion ti renderò.

Boc. Nel Martio Campo
Sarò alla prima aurora.

Pomp. Ivi m'attendi.

Questo di nostra pugna
Fia solo il grande oggetto,
Che ceda l'alta Emilia
Il vinto al vincitor.

Boc. L'impegno accetto. *si dan la mano.*

Per me non è vittoria

Il trionfo di te.

E' ben tuo fatto, e gloria

Vinto restar da me.

S C E N A V I I I.

Pompeo.

Mio cor, forse il tuo sdegno unqua non ebbe
Un titolo più giusto, ond' esca all'armi.

Se moro per Emilia,

O che nobil morir. Se vinco, o quale

Dolce colpo, che toglie

Ad Emilia lo Sposo, a me il rivale.

Sarai felice amor,

L'impegno

Del mio cor

La mano sosterrà.

Di quel superbo indegno

Non temerò già mai,

Sin, ch'avrò a gl'occhi i rai

Dell'alta mia beltà.

SCE-

Parco delizioso cō riparti di grotteschi, e fontane.

Domizio, Valeria.

Val. O Numi!

Dom. Ogn'opra è vana. Ho già risolto.

Val. D'assasinar quel Dittator, che torna

Domizio alla sua Patria, a gl'onor suoi?

Dom. Eh Domizio non merca

Co' tuoi creduli amori

Da un rio tiranno, e libertade, e onori.

Val. Di me non puoi temer. A un beneficio

Deh non esser ingrato.

Sia pur Silla crudel; per altra mano

Lascia, ch'ei cada.

Dom. E che l'onor si tolga

Del memorabil colpo alla mia Spada?

Val. Ma s'ei va vuoto, e se scoperto sei?

Dom. Allor morirò della mia Patria augusta

Vittima la più grande.

Val. E che fia poi

Di tua Valeria?

Dom. In lei scorgo a bastanza

Di modesta, d'onore, e di costanza

Val. Che farà senza te

Dom. Tergi i bei lumi

Tirresteran, del Padre in vece, i Numi

Ma s'io moro, e non uccido

Della Patria il traditor.

Prendi intanto dal mio amor

L'ultimo amplesso.

Domizio abbraccia Val. ed è veduto da Silla, ch' esce.

S C E N A X.

*Silla, Valeria, Domizio.**Sil.* **V**Aleria!*Val.* [Avverse stelle.]*Sil.* La pudica di Roma

D'abietto Servo accesa

Che contro me congiura? ah indegna *a Val.*Ah vile, *a Dom.**Dom.* Cotanto non s'oltraggi

La mia bella Innocente.

Sil. E tanto ardir?*Dom.* Libero ti ragiono

Perchè il suo Genitor Domizio io sono.

Sil. Domizio!*Val.* Sì. Domizio,

Quel che poc' anzi amico

Di te volesti.

Sil. E' quello,

Cui tanto giovo, ha poi sì ingrato core,

Ch'uccidere mi voglia? O traditore.

Dom. Non è mai tradimento

In qual guisa si perda un rio tiranno.

Sil. Tiranno? Dì più tosto

Un dal Destino eletto

A gastigar gl'empì tiranni. Jo tolsi

E libertade, e vita

A chi tentò la mia rapir, e tormi

Quegl'onor, ch' il Senatò à me concesse.

S' il mio valor depresse

Chi

Chi ingiustamente armato

Provocato ha 'l mio sdegno, ed il suo danno

Perfido traditor, non son tiranno.

Dom. Se il Dominio t'uturpi*Sil.* Indegno, taci.

Olà. Costui si tragga

Nel Carcere più oscuro, in fin, ch'io pensi

Alla morte più ria.

Val. Padre adorato.*Dom.* Stanca pure, spietato,

Tutta la crudeltà. Saprd morire

Tuo perpetuo nemico. Indi n'attendi

Da regni di sotterra

L'ombra mia sanguinosa a farti guerra.

Vien condotto via dalle guardie.

S C E N A XI.

*Valeria, Silla.**Sil.* **P**iangi, Valeria?*Val.* **A**lmen col pianto uscisse

L'alma da gl'occhi.

Sil. Vedi

Quanto ha in lui di ragion lo sdegno mio.

Val. E' ver.*Sil.* E qual vendetta a me degg'io.*Val.* Ahi ben lo sò. Domizio mal rispose

A' tuoi favori. Jo detestando il zelo

Indiscreto viepiù, che sfortunato,

Benchè Figlia li sia, lo chiamo ingrato

Ma chè? Quanto è più grande

L'offesa ad un'Eroe, tanto è maggiore

Quell'

Quell' Eroica virtù, che la perdona.
 Tanto però non chiede
 L'afflitta Figlia, e non lo merta il Padre.
 Sol qualch'atto sublime
 Attende il mio dolore
 Degno di tua pietade, e del tuo amore.

Sil. Frena il duolo. Ottenesti
 Sovra di me il trionfo. Ancor la vita
 Resti a Domizio. Ogni mio aggravio dono
 Ad un pianto sì bello. Il mio rigore
 Perde le tempore sue, s'a te non giova.
 Ed ecco del mio amor l'ultima prova.

Val. E la maggiore insieme.
 Onde scorgo, che m'ami.

Sil. E l'amor mio
 Or che spera da te?

Val. Che t'ami anch'io.

Sil. Dunque mia tu sarai.

Val. Odimi, o generoso. Il primo dono
 Spense in me gl'odi miei, e col secondo
 In me l'amor destasti. Ove tu brami
 La mia destra, e'l mio core, egli richiede
 Un qualch'atto più illustre alla tua Fede.

Quel grand'atto a te dimando.

Che tua solo far mi può,

E poi tutto il cor ti dò,

Che di te sempre farà,

Qual'ei sia ben sò, ch'intendi.

Sia pur chiuso entro del fen,

Il se retto del suo ben

Chi ben'ama intender sà.

SCE-

S C E N A XII.

Emilia, Silla.

Em. **P**Ria, che Sposa al Numida,
 Dammi alla morte, o Genitor, ten priego

Sil. Come? Già il tuo rispetto
 Pria l'accettò. Data è la Fe.

Em. Credei,
 Ch'è più degno Conforte
 Destinata fols'io

Sil. Non si replichi più. Ciò è voler mio.

Em. Dunque d'un'Africano.

Cov'atto imperioso.

D'un traditor del proprio sangue io deggio
 Il letto empir? E la tua Figlia stessa
 Manderai sì lontano

A propagar nemici al Ciel Romano?

Sil. Non più. Ardita, ammutisci:
 Comanda il Genitor. Figlia ubbidisci

Em. Padre, sulle mie Nozze
 Più non hai di poter, Sposa son'io.

Sil. Come? Tant'odo, e vivi?

Em. Incolpa il mio Destin.

Sil. O onor tradito
 O perduto rispetto, o Figlia iniqua.
 Pòis'io lasciar tanto delitto? Pera

In

In un col novo esempio,
Ch' a mancar di rispetto agli altri insegna,
Un temerario, ed una Figlia indegna.

Em. Gran Genitor, s' errai
Dammi pure la morte.

Sil. E morte avrai.
Scopri l' amante.

Em. In prima
Squarcisi questa falma,
Ch' io lo palesi. Uccidimi, se vuoi.
Da me tutto aver puoi,
Ma l' arcano non già. Vivrò infelice
Anco senza colui, ch' è l' alma mia,
Purchè d' altri non sia,
Non è cotanto Emilia
Pavida, e sbigottita,
Che col silenzio ancora
Salvar non possa al caro ben la vita.

Silla denuda uno stile

Sil. Misero onor. Olà tosto rivela
L' audace Sposo, o che non v' è perdono
Più per te scellerata.

Pompeo, Emilia, Silla.

Pomp. IO quello sono.

Emil. I (O trasporto d' amor.)

Sil. Tu il disleale,
Che tanto ardì? che offese
Il mio poter, il mio decoro, e forse
Forse ancora il mio onor?

Pom. Non questo mai.

Sil. Proviam, se menti. Emilia dunque sciogli
Dal forte impegno, e Silla
Innocente ti dice...

Em. Chiedi ciò, che non puoi, e che non lice.

Sil. Ah nel tuo ardir tutto 'l tuo fallo io veggio
Perfido m' hai tradito. *a Pom.*

Em. Nò, gran Padre, t' inganni.
Ma se può dirsi errore
Questa colpa d' amore,
Tutta è di me. Se il vuoi, da questo seno
La tua giustizia il sangue pur riceva.

Sil. Sì. E da tue vene il ferro mio lo beva.

S' avventa per ferir Em. vien trattenuto da Pomp.

Pom. Silla, Silla, che fai? Nell' innocenti
Viscere tue tanta ferezza. Come
Resistere potea
Sì tenera Donzella alle lusinghe
Del labbro mio? La provocò il mio amore
Al trasporto infelice. Or, ch' una rea
Vittima a te richiede il giusto sdegno.
Da me la prendi.

Ed

Sil. Ed io l' accetto, o indegno.

Vuol ferir Pomp. vien trattenuto da Em.

Em. Torci ver me quel ferro...

Sil. Audaci, tanto

si tira un passo addietro

L' ira mia voi schernite.

Pomp. ed Em. s' inginocchino avanti Sil.

Em. Amato Padre.

Pomp. Grand' Eroè,

Em. Se t' offesi,

Pom. S' Eccitai l' ira tua,

Em. M' apri il petto.

Pom. Mi svena.

Em. L' anima mia tel chiede,

Pom. Il cor t' invita.

Ma lascia al mio tesor

Em. Ma lascia al mio Pompeo

uno addita la vita all' altro

Sorpreso Silla si ritira, e passeggiando dice trà se.

Sil. (Ah! che penso? Che fo? che dirà il Mondo

Del mio poter, e del mio onor? A Bocco

Qual Fede osserverò? Ti sento in petto

Latrarmi empio rimorso

Dell' alma mia gastigator severo.

pensa un poco, poi tornando tra Em. e Pomp. ingi-

nocchiati, soggiunge.

Al rimedio, o pensiero, *Getta lo stilo*

Sorgete. Al fin di smalto,

L' alma non hò. M' ha impietosito il vostro

Costantissimo amor. E già, ch' il Fato

Tal

Tal di voi decretò, più il mio volere

Di contrastar non osi

Con l' alta legge. Oggi sarete Sposi.

Em. Permetti, ch' io ti stringa,

Corre ad abbracciar Silla

Genitor adorato,

Pomp. E ch' il mio labbro

Su la destra regal l' ossequio segni.

Sil. Ora la vostra fede

A serbar fede al Dittatore insegni.

De' vostri dolci affetti

La forte fortunata

Ogn' alma innamorata

Ben tosto invidierà.

Poi, ripensando a i casi

De' strani vostri amori,

I novi alti lavori

Del Fato ammirerà,

De' &c.

S C E N A XIV.

Pompeo, e Emilia.

Pom. **C**He improvviso piacer!

Emil. **C**Del nostro amore

Innocente, e pudico

Fu poter, fu giustizia

Pom. O quanto caro

Ei vien dopo il periglio, e la minaccia.

Em. Nube così, che in faccia

Scopre torbido il nembo, appunto allora,

Che più paventa il campo

Sciol-

Sciolta in pioggia seave il suol ristora.
Pom. Or voi fiete, o luci vaghe,
 Se pria foste le mie pene,
 La mia gioja, il mio conforto,
 Vita ebb' io dalle mie piaghe,
 Libertà dalle catene,
 Dal naufragio il caro porto. Or &c.

S C E N A XV.

Emilia.

O Di volubil forte
 Peregrine vicende! Allor, che Sposa
 Mi prometto al mio ben, lo dono a morte.
 Indi un destin pietoso,
 Quando morto il cred' io, mel rende Sposo.
 Tanto m'abbonda la gioja in seno,
 Che tutta innonda l'alma, al pensier,
 Di tal contento lo Spirto ha pieno;
 Ch'altro non sento che sol piacer.
Fine dell' Atto Secondo.



IN-

I N T E R M E D I O S E C O N D O.

Colonnato.

Vespeta, e Pimpinone.

Pimp. **V** Espetta, tu lasciarmi? (gno

Vesp. Tant'è, la mia licenza, ò aver più inge-

Pimp. In che manco, sai pure...

Vesp. Dona di quà, presta di là, si guarda

Meglio la roba sua, o voglio partirmi.

Pimp. Taci, taci.

Vesp. In rovina andar volete,

E sà il Ciel, se mi duob, fin nell' interno,

Pimp. Costei per una Casa è un gran governo.

Orsu col tuo consiglio alle mie spese

Regola metterò.

Vesp. Nò, fin che avrete

Quelle chiavi alla man, nò nol farete.

Pimp. [Queste son Cameriere.] Il vertu dici,

Prendi, lo scrigno è tuo, mà resta meco.

Vesp. Per servirvi l' accetto. (Egli è pur cieco.)

Pimp. Spendi tu stessa, e come più vorrai.

Vesp. Per vostro ben, non per il mio parlai.

Pimp. (Son fuor d' un bell' imbroglio.)

Vesp. Quest' è cervel: da quando in quà le gioje?

Pimp. Oggi me le comprai con venti scudi.

Vesp. Che pazza vanità. Per Voi? vediamo;

Questa è cattiva spesa; il dissi.

Pimp. Adagio,

C

E con

E con essa comprai questi orecchini.

Vesp. Per chi? [questi son miei.]

Pimp. Per te, mio core.

Vesp. Per me? far non si può spesa migliore.

Pimp. Guarda un poco in quest' occhi di foco,

Ed in loro vedrai mio tesoro,

Che sei di Pimpinon la Pimpinina.

Ti vergogni, che pensi, che fai,

Guarda, guarda, e guardando saprai,

Ch' il mio presente amor, è Vespettina.

Vesp. Tacete, ah troppo anch' io...

Non vò dir altro,

Vi servo ancor per qualche giorno, e poi...

Pimp. Segui, che poi, sù parla?

Vesp. Addio.

Pimp. Perchè?

Vesp. Mormora il Mondo, e ciarla,

Si, dice, che voi siete un huom ben fatto,

Io giovinetta; e in fin non tanto brutta;

Ognun vuol dir, quando vuol dir del male,

L' onor mio troppo vale.

Pimp. Per far tacer ognun, v'è il suo rimedio.

Vesp. Per chi nacque a servir, io non lo veggio.

Pimp. Vien quà, parlo alla buona,

Sei Cameriera?

Vesp. E' ver, per grazia vostra.

Pimp. E se tu 'l vuoi, ti posso far Padrona.

Vesp. (L' hò colto) Io farei ben la fortunata.

Pimp. (Che buona creatura) Avrai giudizio.

Vesp. Mi vanto senza inganno, e senza vizio.

Jo non sono una di quelle

Nate brutte, e fatte belle,

E che imparan sul Cristallo,

A non far un gesto in fallo,

A girar guardi vezzosi,

E a tener la bocca a segno.

Nè di quelle vanarelle,

Che caminan col compasso,

E si fanno il busto basso,

Per mostrar a i più golosi

Molta robba, e poco ingegno.

Pimp. Così vò ben, facciamo i nostri patti.

Non vò Concier.

Vesp. Io lo depongo or ora.

Pimp. Su 'l Balcon...

Vesp. Mai non ebbi un tal diletto.

Pimp. Cene, Teatri, e balli.

Vesp. Io non li bramo.

Pimp. Giuochi, e Veglie.

Vesp. Il mio genio è solitario.

Pimp. Libri amorosi.

Vesp. Io leggerò il Lunario.

Pimp. Maschera.

Vesp. Non sò dir com' ella sia.

Pimp. Feste d' Orsi, e di Tori.

Vesp. In Casa mia.

Pimp. Sei mia Sposa.

Vesp. Sua Serva in ogni stato;

Ma senza dote (egli vi pensa, è fatta)

Pimp. Io te la fò di dieci mila. Andiamo:

Oh mi scordava il meglio, io non permetto
Visite, convenienze, e complimenti.

Vesp. Intendo, e ubbidirò.

Pimp. Lieto son io.

Vesp. (Prometto al suo piacer, per fare il mio.)

Pimp. Stendi, stendi, uh che allegrezza.

Vesp. Prendi, prendi, oh che fortuna.

Pimp. Che bel tratto.

Vesp. [E' pur matto.]

Pimp. Fammi un vezzo.

Vesp. Mio Cupido.

Pimp. Non v'è prezzo.

Vesp. [Me ne rido]

Pimp. Cara Sposa

Vesp. Dolce Sposo

Vesp. (Tanto brutto non v'è alcuno)

Pimp. Tal bellezza non l'hà alcuna,

Vesp. (E pur cotto

Il semplicitto.)

Pimp. Per amore

Manca il core,

Vesp. Parto, ò caro,

Pimp. Ah mia cara,

a 2 M'impedisce il gran piacer.

Stendi, &c.

Fine del Secondo Intermedio.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luogo sontuosamente parato per Nozze.

Valeria, Albino.

Alb. **B**reve farà il tuo duolo,

Adorata Valeria. Il gran disegno

Scoppierà tosto, onde t'avrò in Isposa.

Val. (Importuna speranza)

Alb. Or che ti chiama

Silla a mirar il grande

Imeneo della Figlia, apprendi, o bella,

Con qual vezzo amoroso

Sposa amante riceva amante Sposo.

Un sì lieto, e sì bel giorno

Per noi pur risplenderà.

E brillar con più splendore

Scorgerassi a noi d'intorno

Dal tuo volto, e dal mio core

La mia Fe, la tua beltà.

SCENA II.

Silla, Bocco, Valeria.

Boc. **T**U mi dileggi. A tormentar lo sguardo

Del rival nel trionfo

Il labbro tuo m'invita?

Quest'è un metter in pompa

Col deluso amor mio la Fe tradita.

Sil. Anzi perchè di Silla

Mai non manca la Fe, qui ti conduffi.

c;

u

Val. Il testimon faranno
Di tue belle grandezze i nostri lumi .

Boc. Che i Romani costumi
Forse molto da i nostri
Saran diversi ?

Sil. Nò . Sposi Pompeo
Emilia pur . Ciò fia quanto richiede ,
Anzi perchè la Fe serva alla Fede .
Non è , non è viltà
Per serbar fedeltà talor l'inganno .
Lice la frode ancor ,
Chi finge per l'onor non è Tiranno .

S C E N A I I I .

Pompeo , Emilia , Silla , Bocco , Valeria .

Sil. **E**Cco l' alme più liete .

Boc. [Ecco un' oggetto
Per me troppo funesto .]

Sil. Venite , o Sposi . Esulta
Il Roman Genio , e festeggiando intorno
A' vostri amanti cori
Col più tenero piè danzan gli amori .

Pomp. Tal dell' alma è 'l contento
Che ne rimane stupida , e confusa ,

Em. Dal suo piacer delusa
Sembra la speme , e di timor ripiena
Sente il suo bene , e non lo crede appena .

Sil. Stringetevi le destre in faccia al fuoco
De' Numi Conjugali , e tu gran Dio ,
Cui Pafò onora , tu , che degli amanti
Stringi d' auree ritorte i cori , e l' alme ,

Al-

Assisti all' atto grande ,
E di , se mai vedesti
Nozze più inaspettate , e memorande .

Pomp. Ecco la mano , o cara .

Emil. E con la destra
Ecco l' anima mia .

Sil. Or a nodo sì bel fausto , e giocondo
Tutto il Lazio n' applauda .

Val.)

Sil.)

Em.)

Pom.)

Il Cielo , il Mondo ,

Boc. (Per non vederli , oimè , dove m'ascondo ?)

Sil. A voi , ch' ora scorgeste
Il premio d' un' amor , veder s' aspetta
Dello stesso il gastigo , e la vendetta .
Olà ,

In un momento si cangia la Scena in apparato lugubre .

Pom. Che miro !

Em. Oimè !

Val. Che orror !

Boc. Che lutto !

Sil. Dell' attonite ciglia , e sbigottite
Diasi ragione allo stupore . Udite .

Tal' indegno Imeneo

Già non fec' io , lo strinse

Un' occulta promessa

Di questi amanti al mio volere in onta ,

C 4

Ed

Ed alla Fè, ch' al Re Numida io diedi.
 Il loro impegno è soddisfatto; Il mio
 Soddisar pur si deve:
 Il mio, ch' è assai maggiore
 Per vendicar l' alto regal decoro,
 Per riparar, s' è offeso, anche l' onore.
 Mora dunque Pompeo. Sarà tua Sposa.
 La vedova mia Figlia. *a Bocco.*

Em. O Cielo!

Pom. O Numi!

Val. O lagrimevol caso!

Boc. In qual grado a me venga, Emilia accolgo.

Sil. Itene, o temerari Or fia palese

In qual guisa da voi
 A ferbar fede il Dittatore apprese.

Em. Fermati, Padre, oh Dio,

Io passar da sì liete
 A nozze sì funeste? E fia la morte

Dell' adorato Sposo

E lo stromento, e il mezzo

Che mi tragge a sposar chi tanto abborro

Padre....

Sil. Non irritar i miei furori.

Em. Io dunque....

Sil. Sì, Bocco è tuo Sposo, o muori.

Prende per mano Valeria, e parte

S C E N A IV.

Emilia, Pompeo.

Em. **P**ompeo, tu taci

Ahi qual crudel silenzio

Anticipa la morte al tuo bel labbro?

Pom. Non può lingua dolente
 La sciagura spiegar barbara tanto.

Il mio duol meglio parli, ed il mio pianto.

Em. Misero Sposo!

Pom. Nò. Lieto, e beato,

Perchè la mia rovina

La tua non tragge.

Em. E che? Pena, che basta

Non è per me, vedermi destinata

A uno Sposo abborrito, al tuo rivale?

Pom. Oimè! Tu mi feristi

Nella parte miglior dell' alma mia,
 Pur va. Cedi al tuo Fato. Io ti perdono,

Perchè sò, che ti assolve

Il paterno voler, Vanne, cor mio,

E faccia il mio perdono il tuo riposo.

Vanne. Morto Pompeo, Bocco è tuo Sposo.

Em. Bocco mio Sposo?

Pomp. Sì, Comanda il Padre.

Em. D' allor, ch' a te fui Sposa,

Il suo impero finì, comincia il mio.

Pomp. Che pensi far?

Em. Al Genitor crudele

Della Patria nemico, e di natura

Togliere la... Ciel che penso?

Sì, sì, togliere la vita.

Pomp. Ah, ch' esser non può caro

All' alma di Pompeo quel sangue stesso,

Che della mia adorata empie le vene.

Ma fremere non conviene
 Più sul mio mal. Allor con men di pena
 Moverò il passo alla Tartarea riva,
 Quando al Padre tu serva, e che tu viva.

Em. Senza vederti più?

Pomp. Mia cara, addio.

Em. Addio crudel, che mi tormenta, e uccide.

Pomp. Ti consoli un'amplesso. *s'abbracciano,*
 Che l'ultimo farà.

Em. Ti stringo, e moro.

Pomp. Parto, mio ben, ma resta l'amor mio.
 Vado a morir.

Em. Va, che ti seguo anch'io.

Pomp. Care labbra, pupille adorate,
 Nel donarvi quest'ultimo addio
 Sente l'alma un crudele conforto.
 Anche allor, che più mie voi non siate
 Fia, che resti l'eterno amor mio
 Vivo ancor nel mio cor benchè morto.

S C E N A V.

Emilia.

CARO Sposo, tu parti, ed io rimango
 Immobile, confusa, e semiviva.
 Dal cor più non arriva il pianto a gli occhi,
 Tanto acerba è la doglia,
 Che toglie l'uso anche al dolersi. Emilia,
 Che gioverebbe il pianto? A far più vile
 Non vendicato il duol. La mia sciagura
 Lagrime non vuol, nè, ma solo aspetta
 Vendetta, e sangue. Sì sangue e vendetta.

Si

Si vendichi il mio Sposo. All'ira mia
 Serva l'ira di Roma. Oggi trafitto
 Cada il Tiranno iniquo. Ahi che dis' io?
 Cada. Ma chi è 'l Tiranno? È il Padre mio,
 Amor di Sposo

Chiede vendetta.

Amor di Padre

Chiede pietà.

Crudeltà non fia negletta.

Sia nel sangue il mio riposo,

Ma qual sangue? Oh Cielo, oh Dio

Quel ch'è pure sangue mio,

La mia man versar non sà.

S C E N A VI.

Strada solitaria, vicina ad un bosco,
 che conduce al Tevere.

Bocco.

EMilia farà mia. Tutto degg'io
 Di Silla al core, e nulla alla crudele.
 Morrà Pompeo, ma toglierà una scure
 Il merto alla mia Spada.
 A questa Spada, in cui
 Scritto è 'l Destin delle più eccelse vite.
 Tinta dalle ferite
 Del mio rivale audace
 O di qual vago lampo
 Acceso avria del mio Imeneo la face,
 Ma che vegg'io!

Venendo venire Pompeo incatenato.

S C E N A VII.

Pompeo, Albino, Bocco.

Boc. **T**U ancor su gli occhi miei
Torni odioso oggetto?

Pomp. E tanto ancora
Crudel m'insulti? Và. Fia che ti basti
L'avermi tolto Emilia, il caro pegno
Dell'amor mio, benchè ne sia tu indegno.

Boc. Indegno? Entro que' lacci

Sicuro sei dall'ira mia.

Pomp. Deh, Albino.

Tanto di libertà rendi a Pompeo,

Sin che l'alta arroganza

Dell'audace gastighi.

Alb. A chi v'è a morte,
Non si nieghi un sol voto. Ei sciolto vada.

Alle guardie, che lo sciolgono.

Ecco a te la mia Spada.

Pomp. Si sodisti il mio impegno, e la tua brama.

Boc. Vieni a morir.

Si battono. Cade Boc. Pomp. levatagli la Spada

li pone un piede sul petto.

Alb. Strano valor!

Pomp. Cadesti pur superbo

Pretenzor delle Spose. O qui ti sveno,

O vanne a Silla, e lui presente, cedi

La bella man d'Emilia.

Boc. Ancor vinto non son.

Pomp. Già t'aprò il petto.

mostra volerlo uccidere.

Fer-

Boc. Ferma d'oprar quanto vorrai prometto.

Pomp. Ora torno a miei ceppi. Ecco il tuo acciario.

Cortese amico. O quanto lieto io moro

Tu che non parti, onde s'adempian tosto

In un col tuo dovere i voti miei?

Boc. Vado. Voi mi tradiste ingrati Dei.

T'ha involato il tuo trionfo

La fortuna; o destra forte.

Di morir io non intendo,

Perche un dì punire attendo

Quest'ingiuria della Sorte.

S C E N A VIII.

Pompeo, Albino, poi Domizio.

Alb. **V**Aloroso Pompeo, non a morire

Ti guido già, ma in parte, ove t'attende

Domizio ad opra onde sia salva Roma.

Servon questi custodi a' cenni miei.

Dom. Eccelso Cittadin, ti stringo al seno.

Pomp. Domizio....

Dom. A te, cui più di tutti oppresse

La tiranna empietà, tutta si deve

La vendetta comune. Or meco vieni.

Scelta schiera d'Eroi, che del superbo

Giurò la gran caduta,

Te per suo Duce attende. Alla tua Fede.

Roma, il zelo, l'onor tanto richiede.

Alb. E' questo il foglio, in cui son già descritti

mostra un foglio.

I tuoi compagni. In esso

Scrivi il tuo nome *a Pomp.*

Io

Pomp. Jo tradirò d' Emilia,
D' Emilia il Genitor. *si vede Emilia.*

Pom. Eh meglio il chiama
D' un' empia crudeltà mostro il più reo.
Prendi.

Gli da una penna. Pompeo vuol scrivere, poi si ferma.

Pomp. Nol può la man,

S C E N A IX.

Emilia, Pompeo, Albino, Domizio.

Em. **S** Crivi, Pompeo.

Dom. O Sorte?

Alb. Siam scoperti.

Pom. Idolo mio.

Em. Scrivi, e cada il crudel, Con voi son' io

Dom. O grande.

Alb. O generosa.

Pomp. Adorata mia Sposa.

Em. Ma se cadrà il tiranno

Duci, per voi, solo dal Soglio ei cada.

Son con voi. Ma son Figlia. Ancor m'è Padre.

Viva. Da voi l' imploro.

Tiranno io l' odio, e Genitor l' onoro.

Alb. *a 2* Il promettiam.

Dom. Ecco soscrivo il foglio. *soscrive*

Em. E acciò ancor voi non n' abbiate.

prende Emilia la penna.

Dell' alto pensier mio

Si-

Sicuro il testimon, soscrivo anch' io.
anch' ella sottoscrive.

Pom. T' abbraccio, o mio tesoro.

Dom. Più non s' indugi. Andiam. Pompeo. Sen vola,
S' è propizia, la Sorte.

Alb. Tempo non è d' affetti.

Pomp. Addio, Conforte,

Il momento

Del contento

S' avvicina all' alma mia,

Nè più teme

La mia speme

Il vigor di Sorte ria.

S C E N A X.

Emilia.

S On felice, se a un tempo io salvo insieme
Roma, il Padre, e lo Sposo. Eterno Giove

Al di cui cenno è mossa

Ogni Stella nel Ciel, nel Mare ogn' onda,

Se giusto egl' è, tu il voto mio seconda.

Se mira la sua stella

Nell' onde Navicella

Con quella si consola

E più temer non sà.

Così quest' alma amante

Se mira quel sembiante

Con quella si consola

Amabile beltà.

IN-



INTERMEDIO TERZO.

Cortile con Colonne.

*Vespetta, e Pimpinone in collera correndo per la Scena
per impedire, che Vespetta non vadia per la Città.*

Vesp. IO vado ove mi piace: ò questa è bella.

Pimp. IO questa è brutta. Io vo saperlo adesso.

Vesp. Deggio render ragion d' ogni mio passo.

Pimp. Son Marito.

Vesp. Hai ragion; io vado a spasso.

Pimp. A spasso? E questo è il patto?

Vesp. Diran che siete matto. A saggia Moglie
Non si fan questi conti, e un buon Marito
S' ella è da ben di lei si fida, e tace.

Pimp. Voglio saper.

Vesp. Noi non staremo in pace.

Pimp. Vespetta. *Pimpinone minaccia Vesp.*

Vesp. Pimpinone.

[*Vesp. minaccia Pimpinone*]

Pimp. O che flemma vi vuol, che feci mai?

Vesp. Per aver libertà mi maritai. *ed esso a paura*
Compagne son le mogli, non già schiave.

Pim. E' ver, ma in fin Vespetta. [*torna a minacciarla*]

Vesp. Più di creanza; un poco di Signora.

Pimp. Illustrissima sì; fon in mallora.

Vesp. Così si farà, la voglio a modo mio.

An.

Pimp. Andiamo sì con voi ne vengo anch' io.

Vesp. O questo nò voglio andar sola, addio.

Pimp. Almen dite ove andate.

Vesp. Vado a passare il dì da mia Comare.

Pimp. Andate, se volete,

Ma dite mal di me, men che potete.

Sò quel che si dice,

E quel che si fa:

Lustrissima, come si stà?

Bene. E poi subito,

Quel mio Marito

E' pur stravagante,

E' pur indiscreto,

Pretende che in Casa

Io stia tutto il dì.

E l' altra risponde;

Gran bestia ch' egl' è:

Prendete Comare

L' esempio da me,

Voleva anch' il mio,

Ma l' ho ben chiarito,

Di far a mio modo

Trovato ho il segreto,

S' ei dice di nò,

Io dico di sì.

Per questa volta andate.

Ma presto ritornate.

Vesp. Del presto non m' impegno infino a sera.

Pimp. Di notte per le strade?

Vesp. Di grazia, che qualch' un non mi rubasse.

Ma-

Pimp. Maledetto quel dì

Vesp. Maledirmi insolente?

Pimp. Maledico il dolor, ch' ho in questo dente.

Vada, vada, ma senti; Ella mi senti,
Per l' avvenir vorrei

Più governo alla Casa, e men d' orgoglio.

Vesp. Rispondo al tuo vorrei con il mio voglio

Il Teatro, la Maschera, il Balcone,

Tutto è per me, m' intendi?

Pimp. Il genio solitario promettesti.

Vesp. Lo sò; e nol sò, promisi, e non promisi,

Pimp. Che faresti con me, guardami, ascolta,

Nemica delle pompe, è sempre buona.

Vesp. In quel tempo ero serva, or son padrona.

Voglio far come fan l' altre,

Ben danzar, parlar francese,

Star in gala, esser cortese,

Ma però con l' onestà.

Voglio anch' io saper cos' è

La maniglia, e la spadiglia,

E chiamar, o l' Asso, o il Re,

Quando il punto mi dirà.

Voglio, &c.

Pimp. Ma s' io giocassi, e che diresti allora!

Vesp. Tu 'l faresti per vizio, io per diletto.

Non si può, quella robba, è robba mia.

Pimp. Buon, se tanto spendessi in frascherie.

Vesp. Bel veder, sei un huom, tutto ti basta,

Moda, e galanteria son per le Donne.

Pimp. E s' io facessi un dì, che con le Mogli

L'a-

L' adoprare il baston fosse alla moda?

Vesp. Bastone a una mia pari! In questo punto
Ti protesto il Divorzio. I dieci mila,
N' ho quì la carta, io ti addimando adesso.

Pimp. [Misero me] Scherzai,

Vesp. Baston! Viver così più non si puote,
O la mia libertade, o la mia Dote.

Pimp. [Che deggio far? Ne sono innamorato,
Ed essa ben lo sà.] Fa ciò che brami.

Vesp. [Ho vinto il punto.] Se mai più mi parli
In guisa tal Villano

Pimp. Sì Vespettina mia fa quel, che brami.

Vesp. Voglio cavarti il cor.

Pimp. Uomini a Voi.

Vesp. Quel che sò far, bell' umorin vedrete,
Basta, te n' avvedrai.

Pimp. Donne ridete.

Vesp. Se mai più

Pimp. Sia maledetto . . .

Vesp. Che dici . . .

Pimp. Niente, niente.

Vesp. Se mai più, noi la vedremo,

Pimp. Maledetto quando mai . . .

Vesp. Romperemo il Matrimonio.

Pimp. M' intricai con tal Demonio.

Vesp. Fai più il bravo?

Pimp. Ti son schiavo.

Vesp. Che diletto,

Pimp. Che dispetto,

Vesp. Già lo sai, vò libertà.

Tu

Pimp. Tu l' avrai , v`a pur , v`a , v`a .
Vesp. [Un gran punto ho guadagnato]
Pimp. (Son confuso , e disperato)
Vesp. Parla sù ,
Pimp. Mi duole il dente .
Vesp. Se mai più baston con me ,
Pimp. Fa pur sù , dubbio non c' è ,
Vespi. Ti saprò romper la testa .
Pimp. Mi vorrebbe ancora questa .
 [Chi ha le Mogli indiavolate
 Presto al fin si pentirà .] *Se, &c.*

Fine del terzo Intermedio .



SCE-

S C E N A X I .

Piazza con Porta del Palazzo di Silla , con sua
 Statua Equestre .

Albino , e Valeria .

Val. **D**Unque son pronti i congiurati ?

Alb. Solo

Manca l' opra a compir .

Val. [Lasciar , che pera
 Silla potrò ?]

Alb. Allor vedrai Domizio

Senza periglio , e tema

Del suo , dell' altrui danno ,

E tu libera andrai dal tuo tiranno .

Val. [Così mal non rispondo a i benefizi .]

Alb. Tanto confusa ?

Val. Il rischio tuo m' affanna .

Alb. Non temer , bella mia . Cader vedrai

L' empio senza mio rischio , e mia sarai .

Val. Allor , ch' il destino

Mi chiami al tuo letto ,

Qual fia 'l mio diletto

Quest' alma ben sà .

Ma il ben , che vicino

Talor si pretende ,

La sorte o 'l sospende ,

O più non lo dà .

Allor , &c.

Entra nel Palazzo .

SCE-

A T T O
S C E N A XII.

Domizio, Pompeo, Albino.

D. **A**lbin, fiam teco. Entro le foglie in parte
Son già i compagni. Amico Ciel protegga
La giusta impresa.

Alb. Il piede avanza. Vieni,
Generoso Pompeo.

Pom. Seguo i tuoi passi.

Alb. Questo è 'l sentier, onde alla gloria vassi.

*S' avvanza Albino per entrar nella porta. Vi s'oppo-
ne Valeria con spada alla mano.*

Val. Ritirati, fellone. Io qui difendo
Il Dittator Latin.

Dom. Numi, che sento!

Figlia....

Val. Padre, tu ancor nel tradimento?

Pomp. Oh Dio.

Val. Deh, non tradire

Chi a te donò la vita

Più d' una volta.

Pomp. [O generosa, o ardita.]

Alb. Tu vuoi salvar quel barbaro spietato,

Ch' a tutti è in odio?

S' avvanza di nuovo Albino per entrare.

Valeria come sopra.

Val. Addietro, o scelerato.

Domizio impugna la spada contro Valeria.

Dom. O ritirati, o t' apro

L' infame sen.

Val. Aprilo pur: è tuo.

Alb.

Alb. Siam perduti.

Dom. Valeria, all'alta impresa

Perchè remora fei? se il ben comune,

Se l' amor della Patria

Non cangia in te consiglio,

Deh in te lo cangi almeno, il mio periglio.

Val. Tutto è scoperto; fuggi. Il tuo perdono.

Da chi tel diè più volte, ancor avrai.

Dom. Figlia più disleal chi vide mai!

*Silla esce da i lati del Palazzo con Soldati,
e sorprende i congiurati.*

S C E N A XIII.

Silla, Domizio, Albino, Pompeo, Valeria.

Sil. **R**ubelli indegni.

Dom. **R**avverso Ciel.

Alb. Fortuna.

Sil. Anche Pompeo? Queste mie sacre insegne

Così ben custodisci, infame Albino?

Il dono di tua vita

Mi rendi così mal, Domizio ingrato?

Dom. Più l' odio tuo, che il tuo favor m' è grato

Val. Ah Signor, ti rammenta,

Ch' egli è Padre di me, per cui tu vivi.

Sil. In van mi prieghi. Ora destino, e voglio,

Ch' ognun su gli occhi miei l' anima spiri.

Pomp. Avran fine in tal guisa i miei martiri.

Dom. Togli pur questa vita, or, che vien tolta

La speme di punirti a' miei pensieri,

Crudo tiranno.

Sil. Alle saette, o arcieri.

SCE-

A T T O
S C E N A U L T I M A .

Emilia, Bocco, e detti.

Em. **F**ermate. Pria, che siegua il crudo scempio
Sappi, o Padre, quai sono i Congiurati,
Che vogliono la tua morte,
(Anzi, che le tue cieche, inique leggi.)

Sil. Figlia, quanto ti deggio.

Em. Attendi, e leggi.

Dà in mano di Silla le carte de' Congiurati.

Alb. [Miserò Albin.]

Boc. (La mia vendetta attendo.)

Sil. Cieli, che veggo! I miei più fidi, e cari?

Dom. Un barbaro, un crudel solo ha nemici?

Silla vedendo scritta anche Emilia.

Sil. Anch' Emilia?

Em. Anch' Emilia.

Se non contro del Padre,

Ha congiurato almen contro il tiranno.

S'io la parte maggior son del delitto,

Sè tiranno tu sei.

Da me la strage cominciar ben dei.

Dom. O costanza.

Sil. Sin quando, avversi Numi,

Durerà l'ira vostra?

Val. Sin, che d'umano sangue avrai più sete.

Em. Sino, che da te sciolta

La libertà Latina,

Per te i voti non porga al Cielo irato.

Dom. Il Popolo, il Senato ...

Sil. Punir saprò con le più acerbe pene.

Alb. Prima, che le congiure

Stan-

Stancar vedrai la crudeltade.

Val. Un' Idra

Troppo feconda è Roma.

Cento capi no. figlia,

Se un capo sol se ne recide, e doma.

Silla pensa alquanto, poi da se.

Sil. Sarò sempre crudel, sempre tiranno?

Em. Lascia l'impero, o Dittatore, e regna

Con la Virtù, non col poter, sull'alme.

Val. E fia questo, Signor, quell'atto illustre,

Onde tua fia Valeria.

Sil. Sensi d'onore, e di pietà che dite? *da se.*

Em. Con quest'opra t'involi all'odio, al rischio.

Roma a Roma si renda. Ecco il momento

Del viver tuo, della tua Gloria, o Padre,

In te fin'or del Lazio

Si paventò un tiranno.

Con vicende migliori

In te del Lazio or un'Eroe s'onori.

Sil. Romani, udite. In Silla

Vi rendo un Cittadino. Al piè vi getto

L'ornamento real. Le Scuri, i Fasci

Servan di novo al Consolato, ed ora,

Che più temer di voi Silla non puote,

Nè di me più temer voi non dovete,

Viva la libertà. Sacro Gradivo,

Padre primier di Roma,

Sul nome tuo, ch'è sacro al Tebro, io giuro,

All'augusto Senato ossequio, e amore,

Eterna l'amistà! costante il zelo,

Pura

Pura la fede, e ubbidiente il core.

Dom. Or più grande tu sei.

Sil. Sarò maggiore

Col tuo sangue, o *Domizio*,

Mia fia *Valeria*.

Dom. Ella fia tua, se 'l brami.

Val. Sorte troppo gradita?

Alb. Mia speranza tradita.

Val. Or vedi, *Albino*,

A qual nodo mi tragge il mio destino.

Sil. Ma *Emilia*... *Bocco*...

Boc. Allor, ch' io caddi, o *Silla*,

Vinto dal gran *Pompeo*, cedei la bella.

Al Vincitor. L'abbia sua *Sposa*, e goda.

Sil. Principe generoso.

Boc. Contro il fermo destin pugnar non lice.

Tutti. Oggi un Tiranno Eroe mi vuol felice.

Tutti. Dal torbido grembo

D' *Enio* contumace

La pace a noi vien.

Tal dopo del nembo,

Risplende più grato

L' amato seren.

Dal, &c.

Fine del Drama.